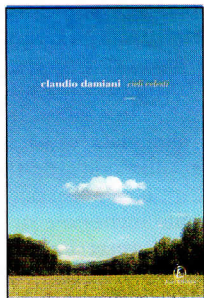


no a partire dai testi la questione traduttologica: il *sonetto 33* di Shakespeare tradotto da diversi autori (è attuato, in particolare, un confronto tra la versione di Montale e quella di Ungaretti); Petrarca tradotto nell'Inghilterra elisabettiana; la traduzione "come fonte di meraviglia" secondo Keats; Margherita Guidacci che affronta la traduzione con il medesimo "processo mentale che porta alla creazione poetica autonoma"; i casi di Wilcock e di Sanguineti che traducono rispettivamente Beckett e Joyce, e Euripide e Catullo; Zanzotto sulla questione del "testo a fronte"; il quaderno di traduzioni di Sereni (solo per citare alcuni capitoli). Il volume, mentre affronta il tema della traduttologia nei suoi diversi aspetti, dice molto anche della poetica di Buffoni, tanto sulla traduzione quanto sulla poesia *tout court*; e rende esplicita una testimonianza forte sulla necessaria letterarietà della traduzione dei testi di poesia e di prosa poetica, proprio nel momento in cui molte scuole di traduzione appaiono (giustamente? eccessivamente?) sbilanciate sul versante editoriale: col rischio che si diffondano solo versioni omologate (ricordiamo le *segretariette* di Bianciardi) e vada perduto il diritto del traduttore (del poeta-traduttore) di sperimentare un linguaggio nuovo che nasce dall'incontro-scontro tra diversità di poetiche, di misure ritmiche e di linguaggi.

Paolo Senna

**Franco Buffoni**, *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e sull'essere tradotti*, nuova edizione accresciuta, Interlinea, Novara 2016, pp. 318, € 20,00.



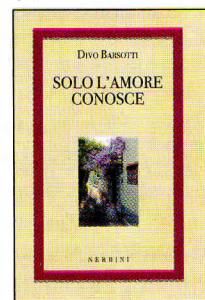
*Cieli celesti* è ricordo di un poeta amico, Beppe Salvia, i cui versi, citati in epigrafe, legano terra e cielo in un comune respiro e bene suggeriscono l'abbraccio universa-

le, non privo di inquietudine, di esitazioni e di domande, che Damiani tesse lungo la raccolta. Sappiamo che il poeta ha il trasparente lirismo, la "difficile facilità" (così s'intitola il saggio *Appunti per un laboratorio di poesia*) e la serena saggezza dei grandi da lui amati, di Petrarca e di Orazio, ma qui emerge, nella meditazione sul tempo, soprattutto il Leopardi filosofo lucido e razionale dell'esistenza. Anche Damiani rivela un abito filosofico, che porta in primo piano, attraverso un versificare libero, piano, mai acuminato, sempre di grande eleganza, la relazione tra uomo e universo, affidandola anche a qualche pagina prosastica. Non tanto l'uomo che si pensa solo davanti ad un cielo "azzurro / azzurro", ma l'uomo che il poeta unisce nell'immensità dello spazio e del tempo ad altri uomini, "uomini / come noi, sparsi come siamo tutti" ("Riverso sul lettino in terrazzo"), e anche a quelli "vissuti e tutti gli animali e tutte le cose" ("La comunità"). Di Leopardi ritroviamo, in un tessuto che non esclude la quotidianità e le acquisizioni scientifiche del nostro presente, l'aggettivazione indefinita e sentimentale (gli esseri sono "cari"; l'aria "tenera"; il cielo celeste è "dolce"); il colloquio con la luna, col sole, con il monte, con le creature dell'aria; il ricorso al dialogo in prosa su temi morali, come il declinare della speranza, la sacralità e l'intangibilità dell'essere, il vivere e il morire, l'istante e la durata, i mondi e le stelle e i suoni e il silenzio e le immagini di tutte le vite. Il tempo, dunque, è il centro della raccolta, ora "grande organismo che respira", ora "scorrere continuo", che ci accoglie e che noi accogliamo, pazienti, fermi, partecipi, in ascolto: "Potere stare qui, in questo cielo di settembre, / in questo giorno festivo di luce chiara / e quieta, davanti al cielo azzurro, e nient'altro, / stando qui ascoltando solamente il passare del tempo / e nient'altro, i secondi che scorrono, uno dopo l'altro / e come bruciano nella luce chiara". Anche la storia e il passato, il presente e il futuro acquistano significato nel continuo fluire dell'esistenza, in cui ognuno di noi – dice il poeta – "porta qualche cosa / anche solo una goccia d'acqua nel mare della vita". Non mancano dubbio, malinconia, timore, un ricorso a metafore di offesa e difesa – spari, armature, bara di ferro, spreco di sangue –, ma accanto, pur sempre legati al pensiero del transito, vi sono accenti di amore ("E questo canto, amore mio, di cicale") e di vicinanza ("Questa notte ho sognato il mio gatto"), la consapevolezza

dell'unicità di ogni vita, il mistero della nascita e della crescita, il desiderio del "dormire insieme" come conforto alla morte. Svelando il senso del tempo, che Damiani affronta a piccoli passaggi e spostamenti, con momenti contemplativi che sfiorano l'elegia o l'arte pittorica, e aprendosi all'anima della natura e al "miracolo" dell'unità universale, il poeta placa l'ansia dell'imparare a vivere e a morire e offre al nostro mondo turbato un messaggio di alto valore etico.

Gabriella Palli Baroni

**Claudio Damiani**, *Cieli celesti. Poesie*, Fazi Editore, Roma 2016, pp. 164, € 18,00.



Del sacerdote Don Divo Barsotti (1914-2006) sono state pubblicate in anni passati diverse plaquette di poesie, che ora l'editore fiorentino Nerbini riunisce in un'unica raccolta, introdotta dall'affettuosa

prefazione che Geno Pampaloni scrisse nel 1982. Il famoso critico, legato da ammirata amicizia al religioso toscano, si confessava affascinato dal suo riserbo, dalla discrezione e dalla fermezza che trapelavano dalla sua persona, dalla sua "parola sobria" (coltivata nella meditazione e nel colloquio interiore) che tanto sapeva consolare e arricchire chi ricorreva a lui. Della poesia di Barsotti, intessuta di assoluto, trasparente nella semplicità, Pampaloni scrisse: "sgorga senza mediazione apparente dal momento meditativo. È una parola racchiusa entro un margine di silenzio". Davvero alcuni di questi versi raggiungono l'altezza vertiginosa, la pregnanza espressiva dell'ispirazione mistica di un Meister Eckhart, di San Juan de la Cruz, avvicinandosi inebriati anche all'esaltazione verbale del nostro Ferdinando Tartaglia, senza tuttavia rasentare mai l'eterodossia di quest'ultimo, ma mantenendosi fedeli all'ortodossia cattolica e al magistero ecclesiale. "Accogliami nel tuo cuore / Tu che solo sei eterno", "Ma Tu più intimo di tutti / e di tutti più inaccessibile Dio", "Nel mio nulla io ti guardo: